

PREFAZIONE

Franco Franceschi

Sebbene la pubblicazione degli statuti dei Comuni toscani del tardo Medioevo conti una tradizione ormai consolidata, per le comunità locali realizzare una moderna edizione a stampa del testo normativo che ne regolò per lunghi decenni la vita collettiva è ogni volta un'operazione di grande significato storico e civile. E ciò anche quando il documento non sia sconosciuto agli studiosi e agli appassionati delle vicende del territorio, perché la pubblicazione è comunque la socializzazione di un patrimonio di storia e cultura e per molti l'occasione di ritrovare una terza dimensione, quella del passato, spesso trascurata in esistenze tutte proiettate sul presente e sul futuro.

Certo, come avviene spesso, anche nel caso dello statuto di Foiano del 1387, edito con mano sicura da Simone Allegrìa, il lettore comune dovrà superare la barriera del latino, un problema non di poco conto in una società le cui antiche radici culturali si stanno rapidamente sgretolando a favore di nuovi saperi, ma potrà comunque valersi della guida dei due ottimi saggi introduttivi. Nel primo Alarico Barbagli ripercorre in parallelo le vicende politico-istituzionali trecentesche di Foiano e della Valdichiana, terra contesa fra Arezzo, Perugia e Firenze, e la genesi dello statuto alla luce della tradizione normativa precedente ma anche dei progetti di riorganizzazione amministrativa conseguenti all'affermazione della dominazione fiorentina nell'area. Nel secondo Andrea Barlucchi, concentrato piuttosto sui decenni a cavallo fra Tre e Quattrocento, tratteggia il profilo materiale dell'insediamento, i caratteri del paesaggio agrario che lo circondava, le principali attività economiche che vi si svolgevano, la fisionomia dei ceti sociali che lo popolavano.

Dall'edizione del testo statutario e dai saggi emergono i tratti di una regione resa peculiare dall'onnipresenza delle acque – della Chiana, di vari altri corsi d'acqua, di risorgive e fontanili – e al tempo stesso plasmata dall'azione degli

uomini per irregimentarle e utilizzarle a fini economici: un ecosistema complesso, in cui lo sfruttamento delle risorse tipiche delle zone umide si integrava con quello del bosco (la selva comunale spesso citata nello statuto), con l'allevamento di pecore, capre e maiali, con la pratica agricola incentrata su prodotti redditizi come il grano, esportato in quantità rilevanti, la vite, che produceva un apprezzato «vermiglio», e in parte l'olivo. In questo contesto Foiano si segnalava negli anni Venti del Quattrocento come un centro di un migliaio di abitanti (2000 prima dell'inizio del ciclo epidemico cominciato con la peste del 1348), povero di attività artigianali, con l'eccezione forse della lavorazione delle pelli, e dominato da un'élite di qualche decina di famiglie di agricoltori-proprietari fondiari. Probabilmente anche per attutire gli effetti di una crisi economica che si indovina nell'elevato livello di indebitamento personale e familiare riscontrabile nelle denunce al Catasto del 1427, questo gruppo appariva fortemente coeso al suo interno e con il Comune.

Comune che, con la sottomissione a Firenze, vide affiancarsi al Consiglio generale di quaranta membri e al collegio dei Priori – tre da quando i terziari (S. Martino, S. Cecilia e S. Angelo) avevano sostituito i quartieri – un Podestà fiorentino dotato di ampi poteri sia in materia civile che penale. Il lavoro, in effetti, non doveva mancargli. Sebbene i crimini più gravi, come l'omicidio, l'incendio, lo stupro e il tradimento, venissero trattati direttamente a Firenze, egli doveva comunque giudicare una bella lista di trasgressioni: furti, violenze dei mariti sulle mogli, gioco d'azzardo, perfino le manifestazioni eccessive del lutto; senza dire di quei reati che, al di là della loro gravità, erano esecrati perché ledevano gli interessi più vivi della comunità: l'inquinamento delle acque, i danneggiamenti di strutture e beni come le peschiere o le barche, l'uccisione di animali altrui, l'uso improprio o scorretto degli spazi boschivi.

Anche attraverso questi dettagli il testo redatto più di seicento anni fa parla un linguaggio che ci è ancora perfettamente familiare.